

presa sopra di esso e utilizzarlo agli scopi della loro attività specifica di maestri in mezzo agli italiani. Bisogna ottenere che nelle scuole locali di vario grado, dove affluiscono i nove decimi anche dei ragazzi italiani, si faccia posto all'insegnamento dell'italiano, naturalmente con patti di reciprocità. Bisogna pareggiare le scuole private migliori alle nostre scuole, per quanto riguarda la posizione e i diritti dei maestri e il valore dei titoli che queste scuole rilasciano agli allievi. Bisogna incoraggiare ed aiutare le scuole private, ma con selezione accurata. Ne hanno molte le associazioni locali, la *Dante Alighieri*, l'*Italica Gens*, la *Bonomelliana*; ne hanno varie corporazioni religiose di origine italiana. Le scuole di queste corporazioni non sono a rigore scuole italiane. Non potrebbero esserlo, dato il carattere delle corporazioni stesse. Ma esse hanno per lingua ufficiale l'italiano, reclutano i maestri fra italiani, oppure fra uomini di altri paesi, ma che abbiano seguito in Italia, nella Casa madre, il loro curriculum preparatorio. Cito ad esempio i Salesiani. Bisogna istituire, piuttosto che scuole elementari, di dubbia efficacia, qualche nuova scuola media. Ve n'è nel Mediterraneo; ed una solamente nei paesi transoceanici, a San Paolo; laddove, per scuole medie, vi è forse maggiore capacità di vita, più possibilità di avere appoggio e favore da parte delle autorità locali. Bisogna mettere mano ai nuovi edifici. Spesso la grama scuola italiana fa triste figura accanto a quella di altre Nazioni, anche non superiori a noi.

Tutto questo che ho detto e che io propongo, in parte si sta facendo, e con molta solerzia, da chi ha, presso il Ministero degli esteri, il compito di provvedervi: in parte si sta avviando (rinnovamento edilizio, pareggiamento di scuole, ecc.); in parte è ancora da fare, come, ad esempio, ciò che riguarda la specifica preparazione dei maestri. Ma ci vogliono mezzi: denari e persone. Anche la Direzione generale delle scuole all'estero avrebbe bisogno di qualche elemento tecnico di più di quello che non possenga. Le cifre del bilancio, se gli onorevoli colleghi le vogliono esaminare nei capitoli relativi, sono molto modeste ed anche con qualche tendenza a scemare, se si confronta il fondo stanziato nello stato di previsione e nelle variazioni successive del 1923-24 e quello dello stato di previsione 1924-25.

Ho detto della prima esigenza. La seconda è quella che volgarmente si dice propaganda culturale all'estero, insomma diffusione della nostra cultura all'estero. Questo

è come un gradino più alto, come una più alta ambizione nostra, e solo un popolo di radicata cultura, solo un popolo che abbia da dire e abbia detto qualche cosa al mondo può proporsi questo più alto compito. È cosa del resto indispensabile questo spirituale propagarsi; indispensabile, per poter nel tempo stesso ricevere poi dagli altri, senza pericolo di essere sommersi o snaturati, come in qualche epoca vicina è accaduto di noi italiani. Ed è necessario anche per potere aumentare l'intrinseco valore della nostra cultura, la quale, è vero, si espande solo se ne è degna, ma, espandendosi, si arricchisce, si potenzia, si umanizza, ritorna o può ritornare a noi con più alti caratteri di universalità. Il Risorgimento pensò ad una « missione » dell'Italia nel mondo. Parola solenne, questa; ma una missione i popoli non l'hanno solo perchè se la proponano. Essa viene e si compie solo quando Dio, quando la storia vogliono che venga e si compia: cioè spontaneamente. Così del resto, per la più modesta auspicata espansione culturale all'estero. Essa avviene automaticamente, anche senza bisogno che gli uomini, gli italiani, se ne facciano un programma. Di qui taluno conchiude che non solo non è necessario, ma è inutile qualsiasi sforzo che si voglia fare in questo senso. Parlare di espansione della cultura all'estero per mezzo di organi *ad hoc*, richiama subito alla mente uffici, bolli, burocrazia, gente pagata a questo scopo, artificio, *réclame*, cioè a dire la negazione di quella divina libertà che è l'essenza dello spirito.

Verissimo questo; ma nel caso nostro si tratta di aiutare cautamente e nobilmente la natura, anche quando si sa che la natura, si voglia o non si voglia, seguirà poi sempre il suo corso. Sì, certamente, dopo cinquanta o cinquecento anni, si vede che i prodotti spirituali vivi e vitali si sono diffusi per il mondo ed hanno trovato il loro posto e che, nella lotta fra essi per la vita, sempre i migliori hanno prevalso sui peggiori. Ma nel campo dell'attività pratica non si può attendere sempre che questo verdetto della immancabile giustizia e della impassibile storia venga da sè e segua il suo normale corso. Anche perchè gli altri aiutano fortemente. Noi ricordiamo che cosa faceva prima della guerra, e che cosa fa ora la Germania e che cosa fa, imitando e superando i maestri, la Francia attualmente. Per noi si tratta anche di soddisfare meglio quella prima esigenza di cui parlavo poco fa: la difesa. La quale si fa non solamente stando